



Omelia

## Ventiduesima domenica del tempo ordinario

Domenica 1 settembre 2013

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Se il vangelo ha un senso, è proprio quello di liberare le coscienze riguardo alla consapevolezza che Dio - il Signore - non lo si può collocare quassù, quaggiù, nelle sinagoghe, nel tempio, ecc... o chissà dove, ma nell'incontro, nella relazione e nell'attenzione disinteressata tra le persone, tra gli uomini e le donne.

Dio lo si incontra nell'assemblea festosa, nel convivio, dice il vangelo di oggi.

Se io uomo, religioso, credente - o che si dice credente - se penso a Dio quando mi trovo isolato dagli uomini nel rifiuto, peggio ancora nella presunzione di dominare gli altri - facile a questo proposito fare riferimenti di cronaca: potere economico, potere nelle armi, potere dell'immagine, potere delle parole vuote che incantano, potere della cultura (di una certa cultura), il potere della religione - se io, uomo religioso quando penso a Dio mi trovo isolato, io sbaglio.

Ci può far paura l'idea di accettare, di cancellare quel Dio del cielo. Però penso sia contemporaneamente un servizio alla purificazione della nostra fede, ad una autenticità della nostra fede, perché alla ricerca del nostro vero Signore che ha chiesto - tramite Gesù Cristo - di incontrarlo quando incontriamo chi dà il bicchiere d'acqua, l'amico, sposo, sposa, figlio.

E' una verità così elementare che - almeno parlo per me - c'è una sofferenza doverla ripetere come se fosse una cosa scandalosa.

Il vangelo ci riporta su alcuni orizzonti.

Il banchetto è simbolo del Regno di Dio, cioè della storia umana nel suo sbocco

ideale, nel suo sbocco di compimento. Il banchetto - come lo dice Gesù Cristo - è un segno profetico, cioè anticipa, fa intravedere. Al banchetto si va per invito e gli inviti sono sempre un po' selettivi. Gesù, nel suo racconto non vuol dare una indicazione di galateo, ma piuttosto una indicazione ben precisa: "mettetevi all'ultimo posto". Questo significa una predilezione per i piccoli - inteso non solo per i bambini - ma quelli che sono "senza" che non hanno carta, (sans papiér) che non sanno dove andare, che fanno fatica a vivere, e così via.

Su questo, c'è sia una documentazione esistenziale, sia una documentazione ufficiale della Chiesa. Penso alla pratica dello sport, la corsa ai primi posti. Quando sento un certo discorso sul "fondare la città"; mi chiedo: ma a partire da dove, dall'alto o dal basso? C'è anche un documento dei vescovi di qualche anno fa che ha per titolo "La Chiesa a partire dagli ultimi". Poi ci sono anche le nostre esperienze personali: la competizione individuale e di popoli.

Solo una porzione però si siede al banchetto. Se osserviamo bene la carta geografica, il mondo cosiddetto dei credenti - cristiani di vario tipo, islamici o meno - coincide con il mondo ricco.

Poi ci sono le parole dei "competenti", e magari diciamo anche che Dio è dei competenti. Se non stiamo attenti, diamo in mano la presenza di Dio - anche Dio stesso - ai "competenti".

Il semplice sembra che non dicano o non abbiano niente da dire, o non è permesso di dire. Anche Dio è oggetto di competenze:

quindi Dio inserito nella casella dei privilegi. C'è una ulteriore indicazione che non può essere trascurata nella lettura del vangelo di oggi. E' la ricerca dei rapporti tra le persone, che siano però, relazioni e rapporti liberi dalla legge del mercato.

Anche noi che facciamo il cosiddetto "bene sociale", dobbiamo stare molto attenti, perché ci si può nascondere dietro a queste: "ti do, se tu mi dai...", non capisci niente..., sei fatto così..., non ci sarà niente da fare..., ecc...

Noi tutti conosciamo certe pratiche perverse come conseguenze di questo: le convivenze perverse delle raccomandazioni, dei privilegi, dei padrini, delle tangenti, dei regalini, dei pizzi, delle usure. E' una ragnatela così; difficile essere fuori dal gioco di questa logica.

Qui si pone anche il tema della gratuità. Invito a tavola senza calcoli; è vero che il gratuito è raro; forse appartiene solo a Dio. E' difficile la pratica perché nasciamo con la paura di perdere. Quando nasciamo abbiamo paura di perdere il nido del seno materno, del grembo materno e poi andando avanti teniamo sempre stretto quello che abbiamo. Diciamo che questo è logico; è ovvio che sia così.

Se ci badate bene, leggendo il vangelo - tutti e quattro i vangeli - dalla prima parola all'ultima, non troviamo mai un comandamento che obbliga a dare. Ci pensate? Mentre ben due intimano di non prendere quello che non è già tuo. E qui si aprirebbe tutta la tematica del come, del quanto si accumula. E' lecito chiederci se è possibile vivere una vita di rapporti gratuiti, in cui davvero si invita a tavola senza calcoli. Non vorrei cadere nel patetico. Abbiamo comunque consapevolezza che il linguaggio del vangelo mi dice che il cammino verso quel banchetto, è un cammino faticoso e lungo.

Bonhoeffer direbbe: una grazia a caro prezzo ed è possibile realizzare in qualche misura oggi. Allora apro gli occhi, la testa, la coscienza, apro il cuore, per cercare i segni profetici - che pure ci sono - magari sono quelli della gente semplice, delle persone semplici, i quali non hanno - non dico la tromba - ma neanche la trombetta per dire

i servizi che fanno, l'amicizia che coltivano (magari fanno una partita a carte, però stanno insieme).

Mi chiedevo in questi giorni, se nell'educare alla fede - anche dei più giovani - anziché imparare le risposte astratte, già fatte, così ben codificate e prestabilite, non fosse opportuno invece cogliere il modo di vivere degli adulti che sollecitano con la loro responsabilità una autentica testimonianza. Che cosa avverrebbe? Avverrebbe che non si può pronunciare il nome di Dio prima. Prima mi faccio carico, prima testimonio e poi invoco, prego, ringrazio e pronuncio il nome del Signore. Lì c'è il margine per sentire che non sbagliamo.

Non è nelle mie intenzioni disturbare un certo modo di pensare e di credere Dio.

Non ne ho il diritto.

Però dire quello che dice il vangelo, è lecito a chiunque.

Riferimenti:

**Sir. 3,17-20.28-29 = Eb. 12,18-19.22-24° =  
Lc. 14,1.7-14**

Fonte:

[www.ilcalabrone.org](http://www.ilcalabrone.org)